

LUCI DELLA CITTÀ

Regia: Charlie Chaplin.

Interpreti: Charlie Chaplin- Vagabondo, Virginia Cherrill- Ragazza cieca, Florence Lee- Nonna, Harris Myers - Milionario, Allan Garcia- Maggiordomo, Hank Mann- Boxeur, Emmett Wagner- Secondo, Harry Ayers- Poliziotto, Albert Austin- Spazzino/Ladro, Tony Stabeman- Boxeur vincitore, poi k.o., Victor Alexander- Boxeur sconfitto, Tom Dempsey- Boxeur, Stanhope Wheatcroft- Uomo al caffè, Eddie McAuliffe- Boxeur di fretta, Joe Van Meter- Ladro, T.S. Alexander- Medico, Willie Keeler- Boxeur, Eddie Baker- Arbitro, Robert Parrish- Strillone, James Donnelly- Sovrintendente, John Rand- Vagabondo, Henry Bergman- Sindaco/Portiere, Jean Harlow- Ragazza al ristorante.

Soggetto: Charlie Chaplin; **Sceneggiatura:** Charlie Chaplin; **Fotografia:** Rollie Toheroh, Gordon Pollock; **Musica:** Charlie Chaplin, Carl Davis - Il motivo di "Flower Girl" è di José Padilla; **Montaggio:** Charlie Chaplin; **Scenografia:** Charles D. Hall; USA – 193, B/N, Durata: 87'.

SINOSSI

Un povero vagabondo dall'animo sensibile e pieno di generose aspirazioni incontra un giorno una povera ragazza cieca, che vende fiori, e se ne innamora. Essa lo crede un ricco signore. Il vagabondo non può dimenticare la gentile immagine: errando una notte per la città, giunge alla sponda del fiume, dove un ricco signore disperato è sul punto di togliersi la vita. Il vagabondo lo distoglie dall'insano proposito e lo rincuora: i due diventano ottimi amici. Ma il milionario è tanto preso dai suoi affari e dai suoi piaceri che non ha tempo di pensare all'amico e un bel giorno parte per l'Europa. L'affetto, che lega il vagabondo alla cieca, si fa invece sempre più intenso. Un giorno la ragazza s'ammala e il vagabondo si piega a tutti i mestieri per poterle procurare il necessario. Finalmente ritorna il milionario che offre ospitalità al vagabondo e provvede alla cieca i mezzi necessari perché si faccia operare. Alcuni parenti del milionario accusano di furto il vagabondo, che, benché innocente, deve passare dei mesi in carcere. Nel frattempo la ragazza, che ha riacquistato la vista, ha aperto un bel negozio di fiori. Un giorno il vagabondo, uscito di carcere, si ferma dinanzi alla vetrina della fioraia. Questa gli va incontro e a un tratto riconosce in lui l'ignoto benefattore...

CRITICA

“Finalmente fu completato Le luci della città; non restava da registrare che la musica. Uno dei vantaggi del sonoro consisteva nella possibilità di controllare la musica, che perciò composi personalmente. Cercai di comporre una musica romantica ed elegante, che fosse in contrasto con il personaggio del vagabondo, perché la musica elegante conferiva ai miei film una dimensione emotiva. Questo gli arrangiatori lo capivano di rado. Loro volevano che la musica fosse divertente. Ma io spiegavo che non volevo fare concorrenza alla comicità dell'azione, volevo che la musica fosse un contrappunto di grazia e delicatezza, che esprimesse il sentimento, senza il quale, come dice Hazlitt, l'opera d'arte è sempre incompleta.” (*Charles Chaplin*)

Perché, fra tanti capolavori, è qui Luci della città a rappresentare Chaplin? Be', perché è il mio preferito. Perché (confesso), essendo io piuttosto, e purtroppo, senti mentale, sono conquistata dall'amore del Vagabondo per la Fioraia. Ma anche perché, in questo film senza dialoghi, Chaplin - che ancora non si è arreso al sonoro ma lo corteggia, non attraverso le parole ma attraverso i suoni - riesce a creare una perfetta fusione calda tra commedia e melodramma, tra sentimento e analisi sociale, in una sequenza di invenzioni e di gag di assoluta ispirazione. » (*Irene Bignardi*)

“Nel '22, quando realizzò La donna di Parigi, Chaplin sembrava impaziente di aprire nuove strade al cinema, di arrivare al romanzo storico e psicologico. Poi aveva proseguito, con La febbre dell'oro, verso il genere narrativo e lo studio dei caratteri. Nel '30 egli lancia invece una sfida di segno contrario: ripropone il mito Charlot, si ostina a realizzare un film muto nell'età del sonoro, e ritorna a una storia semplice, ingenua. Ma non è anticonformismo quello che spinge Chaplin a realizzare Le luci della città, si tratta di altro: egli non ama il sonoro — o meglio, l'uso che in quei primi anni ne ha fatto il cinema americano — e combatte contro il realismo piatto e prosaico.” (*Guido Aristarco Cinema Nuovo*)